

San DAZIO, vescovo

14 gennaio

nella basilica di San Vittore al Corpo

Dazio, formatosi all'austera scuola dell'asceti monastica, resse la Chiesa milanese al tempo dell'imperatore Giustiniano. Attorno al 535, facendosi carico di quanti per la carestia erano nel bisogno, chiese e ottenne dal grande Cassiodoro, allora prefetto del pretorio, facoltà di attingere ai pubblici granai di Pavia e di Tortona per alleviare le loro sofferenze. Procopio di Cesarea ricorda che, poco dopo, nel contesto della guerra tra l'Impero e i Goti stanziati in Italia, Dazio si recò a Roma con una rappresentanza milanese per chiedere l'invio di un contingente militare a Milano, che intendeva tornare sotto le insegne imperiali. Non riuscì più a rientrare nella sua città, che nel 539 venne devastata dalle armate del condottiero goto Uraia. Recatosi a Costantinopoli, assistette tra il 543 e il 545 alla pubblicazione dell'Editto dei Tre Capitoli, con cui l'imperatore Giustiniano condannò gli scritti di autori, che il concilio di Calcedonia nel 451 aveva riconosciuto ortodossi. Nella capitale imperiale, con il papa romano Vigilio e altri presuli occidentali giunti dall'Africa, Dazio sostenne una strenua lotta per l'intangibilità dei dettami calcedonesi. Stroncato dalla terribile prova, morì a Costantinopoli in una data imprecisata, di poco successiva al 5 febbraio 552. Il suo corpo venne traslato a Milano e deposto nella basilica di san Vittore.